TANTI LAGER PER I NOSTRI INDOMITI PADRI DUOSICILIANI

a cura di Vincenzo Gulì

La fiera opposizione dei nostri antenati delle Due Sicilie all'invasione sabauda pose i predatori allobrogi in estrema difficoltà sia prima sia soprattutto dopo la resa di re Francesco. Innanzitutto per lo spiegamento di forze davvero straordinario e quindi assai costoso, poi per la durata insostenibile della lotta che rischiava di aprire una delicata questione diplomatica internazionale. La risposta violenta e spietata dei colonizzatori non sortiva l'effetto voluto e sin dal principio a Torino pensarono di togliere uomini validi alle forze duosiciliane di resistenza. Dai prigionieri presi al Volturno o rastrellati dai compari francesi, ai "briganti" veri o presunti catturati in tutto l'ex regno borbonico in

fiamme, si creò una massa di individui che si decise di deportare lontano dai campi di battaglia per fiaccare la sacrosanta reazione.

Ciò era già accaduto nelle invasioni francesi, ma si ampliò a dismisura dopo il 1860 sia per la quantità impressionante dei deportati, ufficialmente da rieducare all'italianità come proponeva D'Azeglio, sia per la difficoltà di reperire idonei luoghi per rinchiuderli, affidabili per la sicurezza e la strategia "riabilitativa".

Si premette che esiste un'ampia documentazione che decine di migliaia di uomini sono stati trasferiti coattivamente a nord, però non esiste alcuna prova che sono tornati indietro dopo la decantata "terapia" di riconversione al nuovo stato e al nuovo re. Ovviamente non si trovano nemmeno attestati di morte ma si sa che la storia e i relativi documenti appartengono ai vincitori che si guardano bene di conservare o anche solo esibire prove di veri crimini contro l'umanità. E' possibile invece censire la sparizione nelle città della conquistata Bassa Italia di centinaia di migliaia di persone, cioè di un numero nettamente superiore a quelli dichiarati estinti in combattiento e per esecuzioni sommarie durante il cosiddetto brigantaggio. Da questi particolari, che recentemente si stanno computando, si può induttivamente dare sereno credito ai numeri spaventosi di uccisi nelle Due Sicilie che sfiorano il milioni di individui; comparativamente nei lager, riservati soprattutto agli ex soldati borbonici (come avverrà poi anche per quelli pontifici nel 1870), si sfiorano le centomila unità.

Questi disgraziati, truffati dalle promesse fatte al momento di aver lasciato le armi, venivano stivati come scorte vive in navi di ogni genere e condotti a nord. Alcuni non vi sbarcavano affatto perché vinti dallo

stress, qualche altro si suicidava pur di non obbedire agli aguzzini. Per la maggior parte la rotta era Genova. Lì i napolitani e i siciliani giungevano sporchi, affamati, avviliti e incataneati per essere smistati in veri e propri lager che la letteratura scoprirà in Europa alla metà del secolo successivo con il nazismo e con il comunismo con gli omologhi gulag.

Le celle del forte di S. Benigno ospitvano subito quelli che si reputavano non idonei a proseguire.

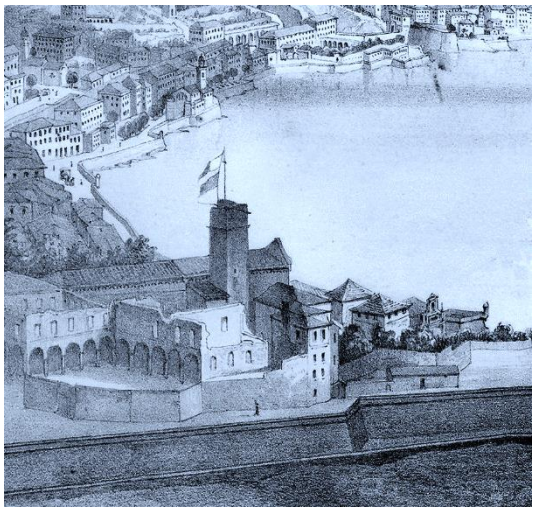

Figura 1 Genova San Benigno

La prima tappa utile era Savona con il famoso forte Priamar davvero imponente e opprimente per quelli allo stremo impossibilitati ad ascendere le Alpi.

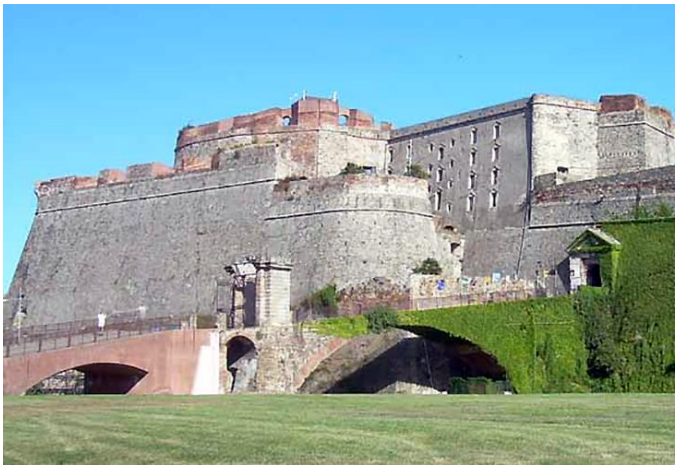

Figura 2 Savona forte Priamar

Ma la destinazione più temuta, perché particolarmente disagevole sulle Alpi Cozie, a poco meno di tremila metri, era Fenestrelle. Antica fortezza difensiva era da tempo considerato un carcere ideale per militari indisciplinati e oppositori politici. La sua capienza era una delle maggiori con almeno ventimila incarcerati. Quindi essa costituisce l'esempio più famoso e probante del tipo di trattamento che veniva riservato ai ribelli delle Due Sicilie. Dal cibo al vestiario, dalla ferrea disciplina alle pressioni psicologiche ogni occasione era propizia per martoriare i prigionieri. Così i decessi fioccavano come la cinica neve che raggelava le ossa abituate al sole del Sud. Ancora oggi una vasca enorme ricorda come i corpi erano poi cosparsi di calce per prevenire infezioni, plausibili per il loro numero eccessivo, per poi sparire insieme ad ogni immaginabile indizio... Nell'agosto del 1860 un gruppo di ufficiali detenuti organizzò un'evasione non per tornare subito nella lontanissima patria ma per marciare su Torino e colpire il cuore del potere sabaudo. Il fato volle che casualmente la congiura fosse sventata con tragiche conseguenze per gli ardimentosi duosiciliani.

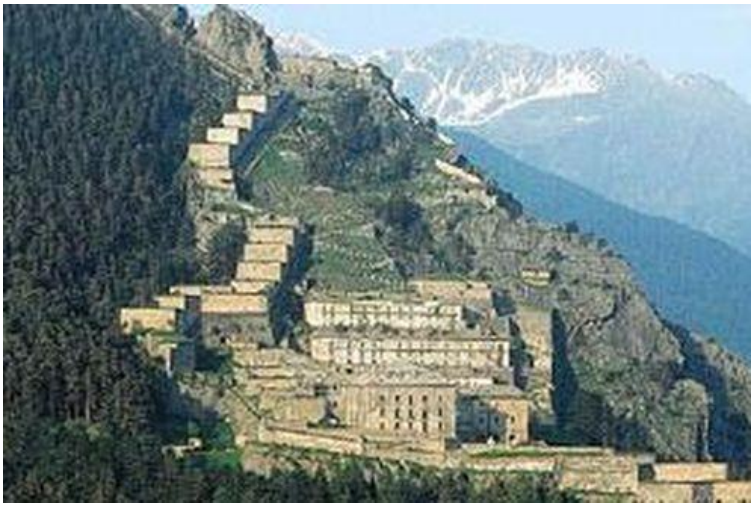

Figura 3 Fenestrelle il più tristemente famoso lager

In prossimità di Fenestrelle un altro forte, in una gola della Val di Susa a circa 1000 m s.l.m., quello di Exilles ed anche lì tanti sventurati figli delle Due Sicilie sparirono nel nulla.

Figura 4 Forte di Exilles

Nei pressi della capitale d'Italia un altro forte similare è quello di Vinadio che ospitò, si fa per dire, centinaia di altri ribelli al tricolore.

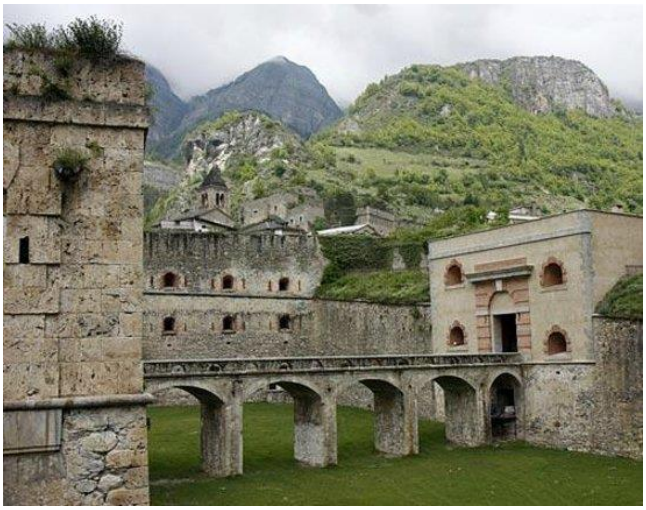

Figura 5 Forte di Vinadio

Attiguo è il forte di San Mauro dove altro dolore dal sud venne sparso impietosamente.

Figura 6 Forte di San Mauro

Verso la provincia di Alessandria fu allestito un grande campo di concentramento a San Maurizio Canavese dove circa dieci mila napolitani e siciliani furono rinchiusi, guardati a vista da migliaia di soldati sabaudi, con batterie di cannoni, che ne temevano fortemente la reazione.

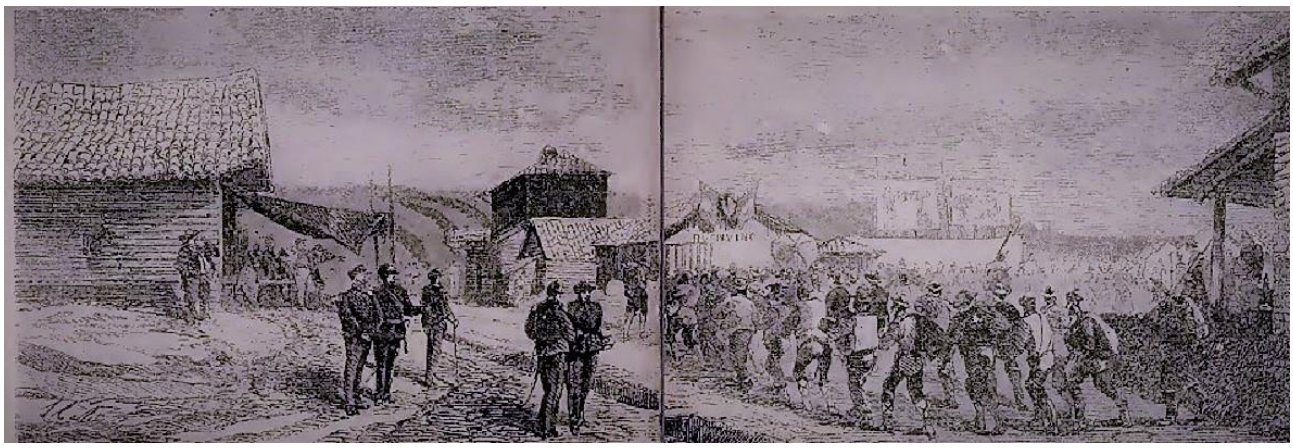

Figura 7 Il campo di S. Maurizio Canavese

Il numero dei perseguitati ex sudditi felici dei Borbone era comunque talmente elevato che fu necessario un grande impegno per reperire mezzi e uomini idonei a sequestrali. Le regioni limitrofe furono anch'esse interessate come lo erano state, sin dalle invasioni francesi di fine Settecento, alle scorrerie verso il meridione della penisola, stante il benessere di quei popoli da depredare. Diamo un quadro sintetico ma icastico, quasi come un lugubre percorso ad arco, di tanti siti dove furono scaricati quei disgraziati dal lugubre destino, uomini colpevoli soltanto di essere nati al di sotto del Tronto e del Garigliano e pertanto tanto impregnati di lealtà da ricusare, a disprezzo della vita, le apostatiche profferte degli italo-piemontesi.

Piemonte

Figura 8 Castello-galera (oggi diroccato) di S. Martino Canavese (TO)

Figura 9 Lombardore(TO) autodromo ex lager

Figura 10 Alessandria cittadella--carcere

Figura 11 Novara il castello-prigione

Lombardia

Figura 12 Milano reclusi nel Castello Sforzesco

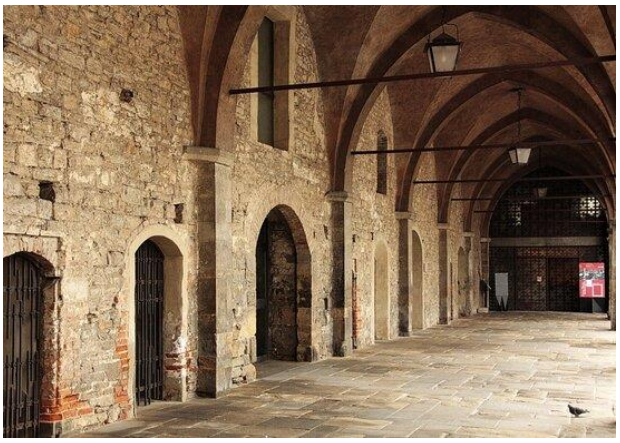

Figura 13 Bergamo reclusi nella Cittadella

Emilia

Figura 14 Parma reclusi nella Cittadella

Figura 15 Modena lager nella grande Cittadella

Figura 16 Bologna ora area Staveco ma lager dopo unità

Romagna

Figura 17 Rimini rocca di S. Leo con detenuti duosiciliani

Marche

Figura 18 Ascoli Piceno forte Malatesta: dai delinquenti ai regi leali

Nonostante questa sequela impressionante di luoghi apparentemente di temporanea riconversione ma sostanzialmente veri e propri campi di sterminio i "criminali" contro la cosiddetta unità erano ancora troppi. Nei primi tempi si erano utilizzate le celle dell'ex convento nei resti della Gaeta martoriata dalle bombe "fraterne", poi tutti i precedenti torvi edifici di detenzione, successivamente si passò, grazie alla Legge del gran fellone Pica, ai domicili coatti sparsi un po' ovunque ma bastantemente lontano dai paesi di origine delle vittime. Si riempirono le isole toscane da Elba a Gorgone, da Giglio a Capraia nonché tra le paludi della Maremma; si cercarono varie e opportune sistemazioni in Sardegna e anche nella colonia penale ex borbonica di Ponza.

Gli anni passavano ma i cosiddetti meridionali non demordevano né sui monti a fare i "briganti", né nelle carceri minacciose e letali, né nelle squallide casupole di deportazione. Quest'ultimo termine fece scattare al governo tricolore il progetto di una soluzione finale mediante appunto la deportazione definitiva di buona parte di questa popolazione in paesi esotici a distanza siderale dall'Africa all'Asia e addirittura nella Patagonia nell'America Australe. Ma l'opinione pubblica internazionale rimaneva inorridita per le tragiche vicende italiane e tutto andò a monte. Sovvenne un'altra idea geniale e risolutiva: stringere milioni di meridionali, potenzialmente criminali o loro manutengoli, in altre parole pressoché tutti, in una ferrea morsa di crisi economica senza fine per costringerli ad accettare l'unica via di scampo nell'emigrazione "volontaria". Da migliaia di anni questa parte del mondo aveva conosciuto solo immigrazione perché luogo benedetto dalla natura, dall'ultimo decenni dell'Ottocento per la prima volta nella sua storia i

popoli privati dei Borbone divennero gli emigranti più numerosi e famosi nell'inconscio collettivo internazionale.

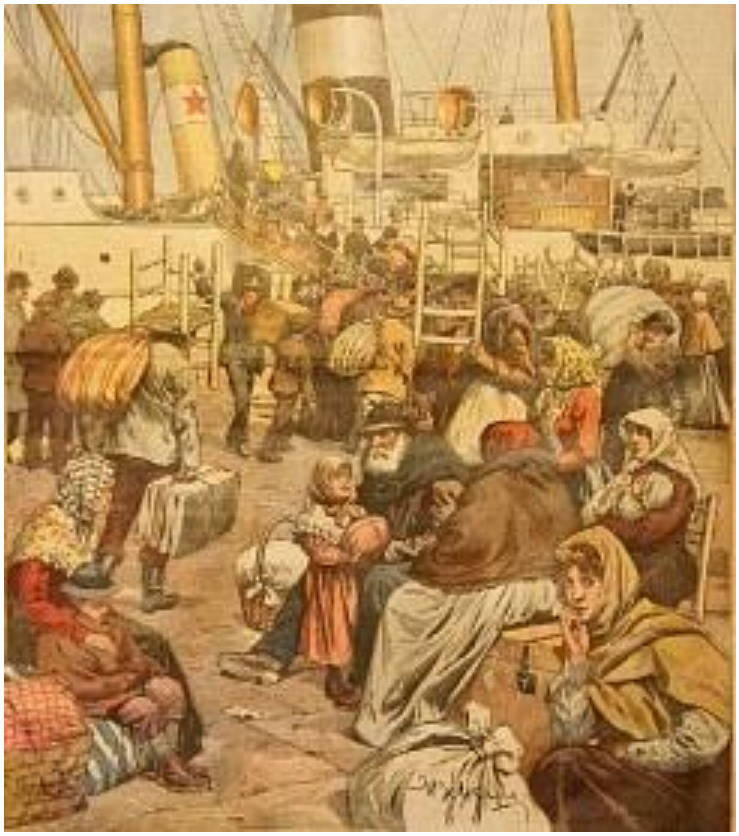

Figura 19 Partono 'e bastimenti...

E pensare che, dopo che i carnefici di stato hanno cancellato le prove, nessuna lapide ha consentito un ricordo delle decine di migliaia di sterminati nei lager esaminati, né per i discendenti né per gli abitanti locali. Solo degli innamorati folli della propria Patria perduta stanno ricostruendo questa immane tragedia che ha tanti punti in comune con il celeberrimo Olocausto degli Ebrei. Dopo l'ecatombe degli indomiti prigionieri duosiciliani a qualche sprovveduto venne la malaugurata idea di scrivere all'ingresso di Fenestrelle delle parole che vent'anni dopo saranno maledette sul campo di Auschewitz. Il paragone è completo!

Figura 20 il lavoro rende liberi (Auschewitz), ognuno vale non in quanto è, ma in quanto produce(Fenestrelle)

Resta tuttavia il silenzio mediatico sulle atrocità dei lager sabaudi perché lo stato italiano colpevole non ha ancora la forza per affrontare la verità storica. Ma quei freddi, opprimenti e cupi muri che si susseguono nelle immagini riescono in qualcuno nell'attuale sud Italia a far evocare strazi concreti con volti sbiaditi che comunque sconvolgono il cuore. E l'animo percepisce pure i gemiti dei sofferenti e moribondi, le urla disperate dei prossimi e il ghigno dei carcerieri, insensibili per la propaganda irresistibile di chi ha voluto capovolgere storia e natura per sete di denaro che viene da molto lontano. I martiri dei lager comunicano con noi dopo oltre un secolo e mezzo e chiedono, più che vendetta, la nostra accortezza per imparare finalmente le lezioni della storia vera...